

IL COMMENTO

**IL FORTE
CAMBIO
DI ROTTA
DELLA RSI**

Mauro Rossi

Il vento di questi giorni si fa sentire particolarmente sulla collina di Comano dove la fresca brezza primaverile è preludio di grandi cambiamenti in casa RSI. Cambiamenti dei quali, a dire il vero, si sente parlare da anni ma che fino ad oggi, nonostante i proclami, sono sostanzialmente rimasti lettera morta a seguito dell'adozione di una strategia attendista tesa a far sì che le patate bollenti finissero nelle mani di qualcun altro. Nella fattispecie di Mario Timbal, da una quindicina di giorni ufficialmente ai vertici di un'azienda che lo ha

scelto proprio per questo: per trasportare finalmente il servizio pubblico radiotelevisivo di lingua italiana in un terzo millennio nel quale, ad oggi, è entrato solo in parte. Se da un profilo prettamente tecnico la «piccola» RSI infatti ha poco ad invidiare ai maggiori colossi europei, sul piano della sua strutturazione e dei suoi contenuti qualcosa c'è effettivamente da ridire. Basti pensare che uno dei prodotti di punta dell'«ammiraglia» radiofonica è tutt'oggi *Il rumore misterioso*, giochino che già ai tempi delle prime radio pri-

vate, quarant'anni fa, noi addetti ai lavori giudicavamo anacronistico. O che nell'ultimo quarto di secolo la ripartizione delle sue risorse umane si è notevolmente sbilanciata a favore del fronte amministrativo a dispetto di quello tecnico, quest'ultimo troppo spesso affidato a risorse esterne o precarie. O ancora al fatto che, sempre da tempo immemorabile, i vertici dell'azienda sono stati occupati esclusivamente da persone nate e cresciute all'interno della stessa e dunque gioco-forza legate a dinamiche da cui è difficile, per evidenti ragioni, scostarsi e dalle quali è dunque fin troppo ottimi-

stico pretendere l'attuazione di riforme strutturali. Per non parlare dell'eccessiva «provincializzazione» di buona parte dell'offerta che, soprattutto Oltre Gottardo, è stata utilizzata come arma per mettere in discussione la chiave di riparto dei finanziamenti.

La RSI insomma per troppo tempo si è ritrovata immobilizzata all'interno di un circolo vizioso che l'arrivo di Mario Timbal sembra in grado di spezzare. Forte della sua giovane età (43 anni) che è sinonimo di freschezza fisica e intellettuale; di un curriculum professionale di assoluto livello sviluppato in vari ambiti – culturale, informativo, artistico e puramente manageriale – costruito prevalentemente in contesti internazionali ma anche di una determinazione e di un acume che chi ha operato al suo fianco gli riconosce. E, non da ultimo, di una buona dose di pragmatismo evidenziata nelle sue

prime dichiarazioni pubbliche da direttore nelle quali, senza fare troppi proclami, ha messo l'accento sui punti focali del suo piano d'azione. Ossia rinnovare, senza operare grosse e immediate rivoluzioni, bensì partendo da un più diretto coinvolgimento di chi opera all'interno dell'azienda e che quindi potrebbe suggerire un più illuminato sfruttamento delle risorse a disposizione (sicuramente più ridotte rispetto al passato ma tutt'altro che modeste). E soprattutto facendo capire che fare radio e televisione negli anni Venti del XXI secolo è diverso rispetto ad anche solo qualche lustro fa e non solo per le avvenute innovazioni tecniche ma perché è cambiata l'utenza, il suo approccio e le sue aspettative nei confronti di un servizio pubblico. Un compito non semplice quello che dunque attende Mario Timbal e che, crediamo, debba essere accompagnato da un mutamento non solo di mentalità ma anche di persone nelle posizioni chiave dell'azienda. Persone in sintonia con il suo pensiero, in grado davvero di operare le dovute scelte ed elaborare le migliori strategie e che per il bene futuro della «nostra» radiotelevisione, è auspicabile vengano scelte seguendo i medesimi criteri che hanno accompagnato la sua nomina. In caso contrario il rischio di essere risucchiati dal vortice in cui per troppo tempo è rimasta intrappolata l'azienda rimarrebbe alto con conseguenze nefaste per un suo futuro a medio-lungo termine.